voler bene a Tolmezzo

speciale a cura di **Marco Lepre**

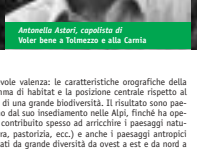
i perché di una lista

Franceschino Barazzutti, presidente dell'Associazione Sindaci della Ricostruzione, spiega i motivi della presenza alle elezioni

L'imminente rinnovo dell'amministrazione comunale di Tolmezzo assume un rilievo particolare per l'intera Carnia, non solo perché ne è il centro più popoloso, posto alla confluenza delle sue vallate, sede di vari servizi, enti, istituzioni ed aziende, ma poiché, quasi oggettivamente - stante la frammentazione del territorio in ben altri 27 Comuni - viene a svolgere anche un ruolo di una rappresentanza politica dell'intera Carnia.
Di una Carnia, che anche nel recente referendum per l'istituzione della provincia della montagna, con una stragrande maggioranza di "sì" ha riaffermato con forza la sua storica e radicata aspirazione all'autonomia ed all'autogoverno.
È proprio questa preponderante forza dei "sì" - che non va consegnata all'oblio, come vorrebbero i nemici della montagna - ad attribuire a Tolmezzo il ruolo di punta nella battaglia per far valere la volontà dei "sì" e conquistare l'autonomia e l'autogoverno per la Carnia, tanto più necessari di fronte alla crisi in atto in alcune aziende locali.
Ma questo importante ruolo di Tolmezzo può essere garantito solo da quelle forze del centro sinistra che si sono battute, tutte, per il "sì" e che hanno proposto la candidatura unitaria a sindaco di Fasolino e non certo da quelle forze che attualmente guidano il Comune di Tolmezzo, quali Alleanza Nazionale e Forza Italia, che si sono schierate per il "no".
Abbiamo ritenuto che all'interno dello schieramento di centro sinistra, tutto schieratosi per il "sì", fosse necessaria la presenza di una formazione quale *"Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia"*, svincolata dai condizionamenti e compromessi delle segreterie regionali dei partiti, formata da persone libere ed autonome, che sono state in prima linea nella campagna per il "sì", capaci di agire liberamente, che pongono il bene della comunità come unico fine del loro operare nel sociale.
La lista *"Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia"*, formata da persone di Tolmezzo e, appunto, delle Valli della Carnia, si impegna a portare avanti la volontà dei "sì" sino alla conquista dell'autonomia e dell'autogoverno della Carnia.
Il "sì" al referendum si continua con un "sì" alla lista *"Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia"*.

I candidati di *Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia*

Sotto il simbolo del monte Amariana e della **COLOMBA**, in una lista "civica-ambientalista", si presentano alcuni personaggi politici di spicco e numerosi candidati provenienti dalla società civile, uniti dalla volontà di fare qualcosa di buono per la città e per la Carnia.
Significativa è la presenza femminile: il 50% della lista è composto da donne e anche la capolista è una donna.
Ecco l'elenco dei candidati: Antonella ASTORI, Vincenzo ANGILERI, Franceschino BARAZZUTTI, Alberto BURGOS, Patrizia CASANOVA, Fabrizio CHITTARO, Franco CORLEONE, Daniela CORSI, Sandro COSANO, Sara DE FACCIO, William DE STALES, Mario DI GALLO, Marco LEPRE, Giulia LINUSSIO, Patricia MATIZ, Patrizia PATI, Giovanna ROIA, Stefania ROVERELLI, Claudio SCHIAVON, Cristina UGOLOTTI.



Antonella Astori, capolista di Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia

Rivoli Bianchi

un caso di scarsa sensibilità ambientale

Alcune considerazioni dopo le polemiche che hanno accompagnato nei mesi scorsi gli interventi di "miglioramento colturale" autorizzati dal Comune

Sbancamenti nei Rivoli Bianchi

Le Alpi rappresentano un ecosistema di notevole valenza: le caratteristiche orografiche della catena montuosa hanno creato una vasta gamma di habitat e la posizione centrale rispetto al continente europeo ha accentuato lo sviluppo di una grande biodiversità. Il risultato sono paesaggi di straordinaria bellezza e varietà. L'uomo dal suo insediamento nelle Alpi, finché ha operato in equilibrio con l'ecosistema alpino, ha contribuito spesso ad arricchire i paesaggi naturali con le proprie attività (edilizia, agricoltura, pastorizia, ecc.) e anche i paesaggi antropici alpini, come i panorami naturali, sono connotati da grande diversità da ovest a est e da nord a sud, lungo l'arco alpino.
Nel 1991, gli stati aventi le Alpi all'interno dei propri confini e il Commissario europeo per l'ambiente, consapevoli della fragilità degli equilibri di questo territorio (tanto pregiato quanto delicato) stilarono un trattato denominato "Convenzione per la protezione delle Alpi", nel quale si ribadisce la necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile per la tutela dell'ambito alpino tramite il controllo delle trasformazioni del territorio e del paesaggio, comprendendo nella tutela anche aspetti sociali a favore delle popolazioni alpine, come, ad esempio, il mantenimento delle attività agricole tradizionali e la salvaguardia delle culture locali. In altre parole la Convenzione incita all'attuazione di politiche di prevenzione per evitare di intervenire a posteriori con interventi onerosi per rimediare ai danni derivati da squilibri nell'uso delle risorse naturali e nello sviluppo del territorio.
Nel 1999 anche l'Italia ha approvato la legge di ratifica della Convenzione per la protezione delle Alpi e sette comuni italiani, tra cui il Friulano Budoia (PN), sono entrati a far parte della rete internazionale di comuni "Alleanza nelle Alpi", impegnandosi a perseguire uno sviluppo del proprio territorio in sintonia con i principi della Convenzione delle Alpi.
Nelle Alpi, in questo spazio tanto pregiato quanto delicato, c'è anche il territorio di Tolmezzo. Voglio ora immaginare che anche il mio Comune abbia aderito alla rete di comuni "Alleanza nelle Alpi" e per valutare la sostenibilità degli interventi li sottopone all'analisi di compatibilità con l'ecosistema, tramite la risposta ad alcuni quesiti riguardanti questioni cruciali per il proprio territorio.
Nel Comune di Tolmezzo, c'è un'area in particolare che si presta a considerare molti dei punti cruciali di un'area alpina: il conoide di deiezione del monte Amariana, alias Rivoli Bianchi, alias Gravons. Questa zona racchiude in sé risorse e pericoli: è un habitat particolare per flora e fauna, è una zona di ricarica delle falde acquifere sotterranee, è una riserva di materiale lapideo, ma anche zona di dissesto idrogeologico, che si manifesta con colate detritiche anche imponenti durante precipitazioni piovose particolarmente intense ed è soggetta a improvvisi sprofondamenti della superficie.
Nel valutare l'opportunità o meno di insediare generiche attività antropiche sulla porzione di superficie rinvenuta del conoide, si deve mettere in conto:
- la distruzione di un habitat peculiare e l'"inquinamento" della porzione rimanente;
- l'alta permeabilità del conoide e quindi il rischio di inquinamento della falda acquifera da cui attingono alcuni dei pozzi dell'acquedotto comunale;
- la nuova attività sarà soggetta a rischio idrogeologico in quanto ubicata su un conoide in alimentazione;
- possibile aumento del rischio idrogeologico per le aree urbanizzate limitrofe per creazione di via preferenziale di deflusso delle acque creata dal taglio della vegetazione arbustiva spontanea e disodamento della superficie (minore scabrezza = minore attrito = maggiore velocità del flusso idrico);
- approvvigionamento idrico dell'area: la superficie del conoide è estremamente arida e molto porosa, la pioggia si infiltra rapidamente, non ci sono acque superficiali da cui attingere, l'acquedotto comunale non può supplire in quanto nel periodo estivo c'è carenza idrica in tutto il territorio comunale che induce i cittadini a limitazioni d'uso dell'acqua potabile, la falda acquifera sotterranea è piuttosto profonda.

In base a queste considerazioni, nella pianificazione del proprio territorio, il Comune di Tolmezzo avrebbe deciso di non insediare attività sul conoide per garantire oltre alla conservazione di un habitat peculiare, la qualità dell'acqua di falda da cui attinge l'acquedotto, la salvaguardia dal rischio idrogeologico e gli aspetti paesaggistici, essendo il conoide ben visibile da gran parte della valle del Tagliamento. Ma qualcosa può essere fatto su una parte del conoide, con anche alcuni vantaggi: si sarebbe potuto decidere di consentire l'attività estrattiva di ghiaia nella porzione più nascosta e più alimentata dalle colate detritiche, attività da attuarsi con modalità che permettano la mitigazione del rischio idrogeologico a valle (ad esempio favorendo l'incanalamento delle colate detritiche in determinate zone) e associando ad essa anche la manutenzione delle opere di regimazione del torrente Citate per ripristinare sistematicamente la capacità di trattenuta delle briglie.
È sicuramente impegnativo, ma le amministrazioni comunali possono e soprattutto devono diventare precursori nell'attuare modelli di sviluppo locale rispettoso dell'ambiente, specialmente perché ciò significa proteggere le svariate risorse a cui tutte le nostre attività attingono ogni giorno.

Antonella Astori geologo
Presidente Circolo Legambiente della Carnia-Val Canale

si risveglierà?

Nel dibattito organizzato lo scorso gennaio, avevamo provocatoriamente paragonato il capoluogo carnico ad una "brutta addormentata": sempre più anonima e priva di iniziative culturali, alle prese con sfregi ambientali ed urbanistici, incapace di reagire e di vivere momenti di forte partecipazione dei cittadini.
Il 12 e 13 giugno ci sarà l'atteso voto per il rinnovo dell'Amministrazione comunale. Le speranze di cambiamento riunite attorno alla candidatura di Alfonso Fasolino.

C'è voluta molta pazienza e non sono mancati i momenti di tensione, ma, alla fine, hanno prevalso la ragione e il senso di responsabilità e il centro sinistra tolmezzino si è riunito attorno ad un unico candidato. Così il 12 e 13 giugno prossimo, a contendere la carica di sindaco del capoluogo carnico all'attuale titolare Sergio Cuzzi, sarà Alfonso Fasolino, 61 anni, funzionario del Ministero delle Finanze, già Assessore al Bilancio nelle Giunte Tondo e Brollo, consigliere comunale uscente eletto come indipendente nella lista dei DS. A sostenere Fasolino quattro liste, nell'ordine: "Uniti per Tolmezzo", che ripropone gran parte dei consiglieri che hanno seduto sui banchi della minoranza in questa tornata amministrativa, assieme ad indipendenti e rappresentanti dello SDI come Romano Lepre; "Intesa per Tolmezzo" che raggruppa i simboli di cinque partiti (DS, Margherita, Repubblicani, Verdi del Sole che ride e Cittadini per il presidente); la lista civica-ambientalista di "Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia" guidata da Antonella Astori e quella di Rifondazione Comunista con capolista Stefano Nonino.
Le cose, fino a un mese fa, non erano così chiare. A fronte di una situazione che vedeva oggettivamente il centro destra in difficoltà, alla fine di un mandato caratterizzato da polemiche interne, deludenti risultati e molte decisioni sciagurate, lo schieramento del centro sinistra si trovava diviso sulla scelta del nome del candidato sindaco. Da una parte le rivendicazioni e le ambizioni delle segreterie dei principali partiti, dall'altra il gruppo consiliare uscente e molti indipendenti che, alla tessera di partito, premettevano il criterio della competenza e dell'esperienza amministrativa. Si era così creata una spaccatura, con divisioni anche all'interno dei partiti ed inevitabili personalismi. Una certa rigidità e una diffidenza ad aprirsi ad un ampio confronto con l'elettorato aveva portato poi alla bocciatura delle ipotesi delle "elezioni primarie" (sotto forma di assemblea popolare aperta) e del gruppo di "saggi" incaricato di scegliere tra una rosa di possibili candidati, ipotesi sostenute, tra gli altri, da molte persone che scrivono su questo giornale. Quando tutto sembrava giungere desolatamente a favore di Cuzzi, e si avvicinavano ormai i tempi della presentazione delle liste con la poco simpatica prospettiva di vedere due candidati contendersi i voti del centro sinistra, è arrivato, come detto, l'accordo attorno al nome di Alfonso Fasolino. Essendo stati tra quelli che si sono battuti più a lungo per una soluzione unitaria, non possiamo che salutare con soddisfazione questo esito: se alla fine un primo risultato è stato raggiunto, è anche grazie al nostro impegno.
Una conseguenza logica di questo e della battaglia condotta in occasione del referendum per l'istituzione della Provincia, è stato dare vita alla lista "Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia". La nostra presenza nella campagna elettorale, nei programmi e, ci si augura, sui banchi del Consiglio Comunale, vuole segnare oltretutto una ricomposizione dello schieramento che, dopo l'esperienza della Giunta Tondo, complice anche il meccanismo del doppio turno, non si era più ritrovato alleato. Dipenderà indubbiamente anche dal risultato che raccoglieremo in termini di voti e di eletti, il "peso" che nella futura Amministrazione avranno problematiche come: la revisione del Piano Regolatore, l'abbellimento e la riqualificazione della città (risistemazione delle piazze, creazione del parco urbano, attuazione di un serio piano del traffico che favorisca anche modalità di trasporto alternative all'uso dell'automobile privata), il sostegno e la collaborazione con il mondo del volontariato, il rafforzamento delle istituzioni culturali della città (in particolare il Museo Carnico) e l'innalzamento della qualità delle manifestazioni, l'educazione dei giovani e l'occupazione, l'estensione delle esperienze di gemellaggio internazionale e la cultura della pace, la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata, il destino di alcuni progetti che hanno sollevato forti perplessità per il loro costo e le loro conseguenze sull'ambiente. Insomma l'obbiettivo di fare di Tolmezzo un luogo dove sia bello vivere.
Adesso la parola passa ai cittadini, spetta a loro "risvegliare" Tolmezzo dal pericoloso torpore in cui sembra essere caduta negli ultimi anni; appassionandosi, discutendo, ragionando sul futuro della città e del territorio in cui è inserita, su progetti, programmi, tornando ad essere protagonisti delle scelte. In attesa che la "brutta", non più addormentata, diventi anche bella.

Il parcheggio cosiddetto di via Divisione Garibaldi

il parcheggio nel parco

Al posto dei capannoni militari sta sorgendo un nuovo parcheggio. Sorge un dubbio: il Comune conosce e rispetta il suo Piano Regolatore?

Il governo nazionale ci ha ormai abituato ad una politica fatta di mancata applicazione delle norme europee in materia di valutazione ambientale, di condoni edilizi, di cancellazione o alleggerimento dei reati contro l'ambiente e la salute, di ipotesi di introduzione della caccia nei parchi e, dopo tutto, non c'è quindi da meravigliarsi se gli esponenti locali della Casa delle Libertà cerchino in qualche modo di seguirne l'esempio.
Così, dopo aver autorizzato lo scorso anno il taglio di un bosco classificato dal Piano Regolatore Comunale di "interesse naturalistico e paesaggistico" nei Gravons dei Rivoli Bianchi (dove nemmeno i nostri vecchi, in tempi di miseria, si erano mai sognati di sviluppare l'agricoltura) e dopo aver abbattuto numerosi alberi in via Battisti (per poi ripiantarne degli altri), in questi ultimi mesi l'Amministrazione Comunale tolmezzina sembra essere colta da una sindrome cementificatoria.
Si è cominciato con l'autorizzazione a costruire un condominio alle pendici di Pra' Castella, proprio nei luoghi invasi dai detriti e dal fango in una delle alluvioni del 1996: forse la catastrofe nella Val Canale dell'agosto scorso non ha insegnato niente? Si è continuato, poi, con il progetto di pista per go-kart, eufemisticamente chiamata "palestra addestrativa" per la guida sicura, dimenticando che la prima causa di incidenti è proprio la velocità, ma, evidentemente, lo scopo è quello di far dimenticare il disturbo provocato dagli spari del Poligono di Tiro ... coprendoli con un rumore ancora più forte. Infine, sono stati appaltati i lavori per un parcheggio (in parte interrato, in parte scoperto) in via Percoto, nell'area occupata dagli ex capannoni militari, recentemente acquisita dal Comune. È proprio su quest'ultimo intervento, contestato da *Legambiente*, che vale la pena di soffermarsi.
A ben guardare, il capoluogo della Carnia ha, nel suo piccolo, qualcosa che lo accomuna, per quanto riguarda il passato, a Berlino Est e Berlino Ovest e, per quello che sta avvenendo ai giorni nostri, con lo stato di Israele e i territori assegnati ai palestinesi: in poche parole, è anch'esso diviso da un "muro". Naturalmente si tratta di una situazione decisamente molto meno drammatica, ma l'abitudine e il tempo hanno fatto dimenticare a molti che tra via Divisione Garibaldi e viale Aldo Moro, lungo il vecchio sedime della ferrovia, oggi annesso a via Percoto, corre, per qualche centinaio di metri, una barriera in cemento, alta circa tre metri, che separa, assieme ai capannoni delle vecchie rimesse militari che un tempo difendeva, la parte del centro storico della città da quella dell'espansione del secondo dopoguerra. Una superficie complessiva di oltre 12.000 mq, un'area, dal punto di vista urbanistico, strategica, che per decenni è stata sottratta ad un utilizzo nell'interesse della comunità locale e che finalmente, dopo una lunga attesa, è passata ora nella disponibilità del Comune.
Nelle scorse settimane sono iniziati i lavori di demolizione di uno dei vecchi capannoni utilizzati dall'esercito come autorimesse e tra qualche tempo cadrà anche il muro che ha diviso in due la città. Ma, questo è il punto, per fare posto a cosa?
L'Amministrazione comunale, per bocca dell'Assessore all'Urbanistica Cucchiaro prima e del Sindaco Cuzzi poi, ha annunciato la realizzazione di un parcheggio a due piani (uno seminterrato, uno sopraelevato) e del relativi collegamenti alla viabilità attigua (via Divisione Garibaldi, via Percoto, viale Aldo Moro, via Cesare Battisti). La decisione, però, viene fortemente criticata dal locale circolo di *Legambiente*. Ci sono, infatti, secondo i responsabili dell'associazione ambientalista una serie di circostanze quanto meno strane.
Il Parcheggio, per il quale sarebbe stato concesso un contributo regionale di 770 mila euro, è denominato, in tutti gli atti ufficiali, di "Via Divisione Garibaldi", ma, in realtà, in questo luogo di parcheggi ne esiste già uno (in superficie) e i capannoni militari che sono stati in parte demoliti per lasciar posto alla nuova struttura, si trovano un centinaio di metri più a sud, lungo, appunto, via Percoto. Una svista? Un errore materiale? Strano che sia stato ripetuto per tre o quattro volte e che nessuno si sia preoccupato di correggerlo.
Il problema non è da poco, perché mentre il Piano Regolatore Comunale prevede effettivamente la realizzazione di parcheggi in via Divisione Garibaldi (sull'area ex Delli Zotti), sul sito dei capannoni militari e sull'attiguo sedime ferroviario prevede invece la realizzazione di un Parco Urbano, uno spazio verde, cioè, destinato in primo luogo alla ricreazione e alla fruizione da parte di anziani, bimbi e mamme con carrozzella. Un obiettivo - secondo lo strumento urbanistico approvato dal Consiglio Comunale nel maggio 1999 - che dovrebbe riqualificare il ruolo della città e del quale "è vincolante la delimitazione minima indicata". Il contrario di un'area asfaltata piena di auto, dunque.
Come è stato possibile tutto ciò? È normale e perfettamente legale equiparare l'asfalto e il cemento al prato verde e agli alberi? Il Comune non conosce e non rispetta il suo stesso piano regolatore, che tutti i cittadini devono invece rispettare? È così che si dà l'esempio? *Legambiente* ha chiesto chiarezza, perché realizzare quest'opera fuori dal luogo in cui era effettivamente prevista (via Divisione Garibaldi), rischia effettivamente di compromettere quel parco urbano atteso da oltre vent'anni e sempre rinviato in attesa della cessione da parte del Ministero della Difesa delle vecchie autorimesse militari. Ora il pericolo è non solo quello di contraddire tutte le decisioni prese in materia urbanistica in Consiglio Comunale dal 1980 in qua, ma di perdere l'ultima area rimasta disponibile all'interno dell'abitato per una sua riqualificazione.

Marco Lepre

Gli ex capannoni militari

dov'è finita la felice stagione del Museo Carnico?

Giorgio Ferigo ha parlato di cultura al dibattito su "la brutta addormentata"

Per parlare dell'attività "culturale" nel comune di Tolmezzo in questi anni, da quando è cominciato il letargo, bisognerebbe fare una premessa.
Io credo che il primo compito fondamentale per chi fa cultura in montagna sia "*Esserci nelle Alpi*", che significa innanzitutto: produrre, e far conoscere la nostra produzione culturale (e prima ancora la nostra esistenza) ai colleghi delle Alpi (prima ancora che ai colleghi di pianura). E poi imparare dai nostri colleghi nelle Alpi, prima ancora che dai nostri colleghi in pianura. Si tratta, cioè, di cambiare un orizzonte. Lo sguardo del montanaro deve diventare uno sguardo trasversale; che guarda *in là*, prima ancora di guardare *in giù*.
Il secondo compito fondamentale è suscitare seguire stimolare le forze autoctone, che fanno ricerca qui, che producono idee qui, e che devono confrontarsi e collaborare (oppure scontrarsi e litigare, se serve) con gli altri. Non delegare altrui la "costruzione" della nostra cultura; e non lasciare che ce la impongano. Pensare "locale" per pensare "globale". E, soprattutto, ribaltare il rapporto centro-periferia: essere al centro e alla periferia non discende dalla nostra collocazione spaziale, ma dalla nostra collocazione mentale.
Dal deludente "Anno internazionale delle montagne" si è ricavata, poi, un'indicazione "politica" chiara. Ed è questa: non è arrendendosi alle logiche della pianura che la montagna si salverà. Più precisamente: non è arrendendosi alle logiche della pianura che si salveranno la montagna e la pianura. Questo è il terzo compito fondamentale di chi fa cultura in montagna: capire e far capire, ai montanari e ai pianigiani, l'interdipendenza e il rispetto.
Parlo ora del Museo di Tolmezzo. Perché parlare del Museo di Tolmezzo, che – a ben guardare - non è di Tolmezzo, ma dell'intera Carnia, e - anzi - uno dei cinque musei regionali "grandi"?
In realtà, il museo sta a Tolmezzo, che è il primo beneficiario della sua attività, e il primo danneggiato dalla sua inattività. Poi, benché il comune di Tolmezzo contribuisca al funzionamento del museo con la ridicola somma di 1.500 euro, esprime tuttavia il presidente e il vicepresidente del CdA; e infine, perché è dalla sede municipale – temiamo – che partono le direttive più ispirate, più ardite, più alate: più precisamente: dal caminetto della sede municipale, là dove siede il conte-zio e quel suo monotono borbottio: "sopire... troncare; troncare... sopire".
Al museo di Tolmezzo abbiamo lavorato sulle idee e sui presupposti che ho appena esposto, in una breve e, a mio parere, felice stagione, tra il 1994 e il 1999.
Faccio un brevissimo elenco di attività.
La mostra "Fare Farina" (1994) sui mulini ad acqua; la mostra su Carlo da Carona (1995); la mostra sui presepi tradizionali (1995), con l'arrivo nel cortile del Museo dei gruppi che ancora mantengono la tradizione di "cantare la stella" (ad Arta, a Ovasta, a Sauris, a Raveo...); la mostra "Lettere di emigranti" (1997: pensate che il Museo di Tolmezzo non racconta nemmeno di striscio, nemmeno in modo marginale, quella che fu l'epopea di sudore e di gloria dell'emigrazione otto-novecentesca dalla Carnia); la mostra sui frontalini delle armie e sull'apicultura (1997: in collaborazione col Museo di Radovljica, in Slovenia); la mostra ed il convegno sul cramari (1996: con la partecipazione di studiosi di livello internazionale come Laurence Fontaine, PierPaolo Viazzo, Rudolf Palme; con un solido legame con le Università della Regione, di Udine e di Trieste: cito solo i contributi di Grl, Pellegrini, Morassi, Micelli, Blanco; e un nutrito manipolo di studiosi locali) da cui sortì un volume collettivo, che forse ricorderete, che inserisce il fenomeno del *cramari* e dei tessitori carnielli in una prospettiva davvero e finalmente europea – quella che era loro propria. Su questo tema abbiamo partecipato al *Colloque* dell'*Association Internationale pour l'Histoire des Alpes* a Grenoble, nel 1997.
E ancora: il convegno *Musei in rete*, nel 1995, dove ci si interrogava sul "nostro posto nel mondo", il posto del museo nel mondo dei musei, regionali e non; il convegno *Scultura lignea nell'arco alpino* (1997) in cui tentavamo di trovare somiglianze di botteghe e di tecniche, di icone e di pratiche devote dall'un capo all'altro delle alpi (poi diventato un importante libro; ma non l'importante mostra ipotizzata, boicottata da chi doveva promuoverla, e realizzata poi a Sauris); il Convegno (1998) *Linen in Net* sui disegni dei tessuti di lino e sui "libri di tacamenti" dei tessitori d'Europa (in museo ce n'è tre, manoscritti): collaboravamo con l'Etnografskij Muzej di Lubiana, il Politecnico di Hämeelinna in Finlandia, l'università di Uppsala in Svezia; ne è sortito un bellissimo libro scritto in sloveno, svedese, finlandese e friulano, con la traduzione inglese a fronte.
Una cultura prodotta da forze locali, ma con collaborazioni internazionali; ancorata alla tradizione, ma aperta all'innovazione; non "centralistica", arroccata in città, ma in raccordo con le realtà minori (ad esempio, la Farie di Checo a Cercivento, dove abbiamo ripetuto la fabbricazione del carbone, la *poate*, 1995): pensata con rigore scientifico ma con la possibilità di ricadute economiche, turistiche, editoriali...
Raccontare come e perché quell'esperienza è finita, significa raccontare una storia meschina e miserabile nello stesso tempo; piccole porcate e piccole vigliaccherie: non ne vale la pena.
Vale la pena, però, di descrivere quello il Museo è diventato, da quattro anni a questa parte. Non *una* mostra; non *un* convegno; non *una* pubblicazione – perfino la ristampa, lussuosa e sontuosa, del catalogo del museo, è stata un'occasione sprecata.
E quanto alla valorizzazione delle forze locali, pensate soltanto che tutte le proposte degli Amici dei Musei e dell'Arte sono state sistematicamente disattese; i suggerimenti che giungono dal territorio sistematicamente elusi; e il nuovo direttore – che ci è stato imposto con trucchetti volgari e indegni – è una signorina (bravissima, non lo dubito) di ... Codroipo.
E quanto allo studio della cultura locale, pensate soltanto che uno degli ultimi acquisti del Museo sono stati gli strumenti musicali di una banda ... triestina; e che in museo troneggia un pianoforte su cui si eseguono gli *impromptu* di Schubert, mentre languono (o si ignorano) le ricerche etnomusicologiche...
Improvvisazione, ignoranza, aleatorietà, malafede; e il museo trasformato in un mortifero salotto ottocentesco dove si rifugiano (ma sempre meno) nonna Carlotta e nonna Speranza; dove risuonano balbettii sempre più vacui, sempre più prepotenti, sempre più affannati.
Se non ci fossero le scolaresche (la funzione didattica di un Museo è fondamentale, ma non può essere l'unica) il numero di biglietti venduti sarebbe già crollato sotto il minimo accettabile.
Così, il museo di Tolmezzo – che alcuni tromboni si ostinano a considerare come uno dei migliori musei etnografici d'Europa, senza essere mai stati a vedere come è fatto davvero un museo etnografico in Europa – e che però potrebbe esserlo, se solo ci si impegnasse a farlo funzionare, se solo si ascoltassero le idee che ci sono, gli esperti che ci sono (e non le paturnie delle Barbies di turno) – così il museo di Tolmezzo è ridotto a un ... arnese da museo.
Diciamo: la Mummia Tre, ma senza possibilità di risveglio.
La mancanza di chiare pre-condizioni incide anche sulle altre scelte.
Quelle relative a Palazzo Frisacco, per esempio, ridotto ad una Galleria d'Arte Contemporanea; ho catalogato tra il 2001 e il 2003 circa 30 esposizioni temporanee (fin troppe); ma molto poche avevano un legame organico con la realtà locale, un pensiero sotteso, un impatto duraturo. Hanno prodotto, forse, il prestigio della "gallerista", non certo il prestigio del Comune; incrementato il mercato, non certo il livello culturale.
La cosa che più sconcerta, però, sono gli *appalti*, in una sorta di delirio delegativo, in una sorta di negazione coatta dell'esistente, alle Associazioni di Trieste, di Udine, di Cologna, di Artegna, di Venezia; a chiunque, purché non sia di qui.
In questo vacuo, in questo deserto dell'intelligenza, spicca l'attività culturale della parrocchia, con funzioni di supplenza: esattamente con le idee espresse in premessa, unendo le forze locali e i contributi nazionali, la parrocchia da anni produce notevoli mostre d'arte ad Illegio; si sobbarca la gestione di un cineforum; organizza incontri e perfino un notevole convegno internazionale di studio su San Floriano di Lorch, che si è tenuto esattamente là dove – mancando in modo così clamoroso il comune – ci si aspetterebbe di trovarlo: nella sala consiliare.